



Dimmi che destino avrò (2012)

Un dramma che affronta, con un tocco di realismo magico, il tema spinoso e attuale della diversità culturale.

Un film di Peter Marcias con Luli Bitri, Salvatore Cantalupo, Andrea Dianetti, Vesna Bajramovic, Fadil Sulejmanovic. Genere Drammatico durata 80 minuti. Produzione Italia 2012.

Uscita nelle sale: giovedì 6 dicembre 2012

Nella storia di Alina, ragazza di origine rom nata in Sardegna, la questione del rapporto tra due culture, quella dei rom e quella dei "gagè".

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Alina è una ragazza di origini rom che vive da anni a Parigi. Rientrata nel campo dei genitori, nei pressi di Cagliari, incontra il commissario di polizia della città, a cui è stata affidata l'indagine su un caso di rapimento interno al campo. Tra i due nasce un'amicizia dapprima guardinga poi sempre più stretta. In cambio della sua collaborazione alle indagini, Alina chiede al commissario di non limitarsi a stare ai bordi della sua comunità ma di conoscerla dall'interno, allenando un gruppo di piccoli calciatori.

Si potrebbe credere che il regista si nasconda dietro il personaggio di Alina, a suo agio tra due culture al punto da conoscere i limiti e i pregiudizi di entrambe, invece, per sua stessa ammissione, Peter Marcias è più simile al personaggio interpretato da Salvatore Cantalupo, non avendo mai messo piede in un campo rom prima dell'inizio di questa avventura cinematografica.

In fondo, però, il discorso del film è molto più in generale un discorso sul grande tema del nostro tempo, quell'integrazione che l'etica auspica e la realtà allontana. Con ' Dimmi che destino avrò ' Marcias trasforma letteralmente il messaggio in mezzo, realizzando l'integrazione a livello della costruzione filmica, ovvero ibridando finzione e realtà. Anziché, però, mutuare il procedimento della docufiction, che integra i documenti relativi al reale con delle ricostruzioni inventate ad hoc, qui accade l'inverso: è la realtà a supplire e completare la finzione. Dopo una partenza quasi di genere, che potrebbe tranquillamente essere l'ingresso di un giallo, l'oggetto dell'indagine si allarga dalla persona del ricercato ad un mondo intero e subisce una nuova e speculare trasformazione quando il poliziotto entra nella baracca della famiglia di Alina -che è una vera famiglia di nomadi- e finisce per diventare lui stesso l'oggetto della diffidenza e della curiosità dei presenti.

Il movimento che dalla finzione narrativa man mano procede verso un'immersione sempre più profonda nella realtà, fino a confondere i fattori (in una sorta di scambio finale ideale tra le figure di Alina e del commissario), è l'esperienza emotivamente più interessante che il film regala allo spettatore, oltre che la dimostrazione che il metodo usato dal regista per portare la vita nel cinema (e viceversa) è una strada ancora poco frequentata che può dare invece dei bei risultati.

Pur con qualche imperfezione e ingenuità (ci si chiede, per esempio, se c'era davvero bisogno della storia privata del commissario per insistere sul tema dell'accettazione della diversità), ' Dimmi che destino avrò ' è un film nel quale si respira una salubre aria di libertà creativa e si applaude alla prova di una giovane grande attrice quale è Luli Bitri.